

(N. 550-A bis)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E COLONIE)

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 21 luglio 1949*

*(V. Stampato 608-Urgenza)*

**presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri**

**e dal Ministro degli Affari esteri**

**di concerto con tutti i Ministri**

**TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 22 LUGLIO 1949**

**Comunicata alla Presidenza il 25 luglio 1949**

**Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico,  
firmato a Washington il 4 aprile 1949.**

## RELAZIONE DELLA MINORANZA

ONCREVOLI SENATORI. — Malgrado le discussioni già avvenute, sarebbe stato opportuno — a mio avviso — che la ratifica del Patto del Nord-Atlantico (è bene che sia utilizzata la vera denominazione del trattato, modificata nell'uso comune in quella di Patto Atlantico per meglio manovrare l'opinione pubblica), sarebbe stato opportuno, dico, che tale ratifica

fosse ancora largamente e positamente discussa dal Senato soprattutto perchè anche gli strati del popolo italiano meno inclini ad occuparsi di politica, potessero interessarsi maggiormente e valutarne meglio la portata e le conseguenze. Anche un mese o due di ritardo non avrebbero affatto nuociuto poichè mentre gli altri Stati avrebbero proceduto per

la strada da essi reputata conveniente, noi avremmo potuto trarre qualche altra indicazione dagli avvenimenti. Agli italiani di oggi e di domani non potrà che sembrare molto strano e non molto serio che il Senato della Repubblica abbia discusso ed approvato un atto internazionale di tale importanza sulla base di relazioni smilze e sommarie. Ma poichè il Governo e maggioranza vogliono procedere con eccezionale rapidità, poichè il tempo massimo per la presentazione delle relazioni, stabilito dal regolamento del Senato in due mesi, è stato ridotto a due giorni, devo anch'io limitarmi a poche osservazioni.

\*\*\*

Al patto del Nord-Atlantico si è giunti in Italia con una serie di manovre, di reticenze e di menzogne che dimostrano quanto sia stato difficile alla coalizione governativa superare gli ostacoli frapposti dall'opinione pubblica e sorti anche nei vari partiti della coalizione stessa. Benchè già sia stato detto e ripetuto, è necessario sottolineare, in questo momento conclusivo, che tutti i partiti oggi favorevoli al Patto Nord-Atlantico si sono dichiarati nelle elezioni generali politiche dell'aprile 1948 contrari all'adesione dell'Italia a qualsiasi accordo od impegno di carattere militare. Le idee sulle quali i candidati governativi hanno chiesto il voto degli elettori, sono state riassunte dal Vice-presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Saragat, dinnanzi elettori torinesi il 16 aprile, con queste parole, veramente inequivocabili:

«È chiaro che ogni politica che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano sarebbe una politica che renderebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se, per esempio, i reazionari italiani richiedessero un'alleanza militare con l'America, questa politica non farebbe che rendere legittime le rimozioni sovietiche. È chiaro che il popolo italiano si renderebbe responsabile di una accresciuta tensione europea. Noi rifiutiamo questa politica che rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra».

Gli elettori hanno approvato questa politica che, almeno se non di fatto, ufficialmente, è

stata avanzata per vari mesi e riconfermata dal voto della Camera dei deputati dopo il dibattito del novembre scorso.

Con la richiesta di poter aderire al Patto del Nord-Atlantico avanzata dal Governo nel gennaio 1949, tale politica è stata ufficialmente rifiutata e le si è sostituito apertamente la politica che, come bene aveva detto l'onorevole Saragat, «rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra», politica la cui consacrazione è chiesta oggi al Senato con la ratifica del Patto in questione.

È necessario notare ancora che questo rovesciamento ufficiale della politica estera italiana è avvenuta in segreto e che quando il Governo si è presentato al Parlamento ed ha chiesto l'autorizzazione a trattare, esso sapeva benissimo, come tutti sapevano, e come pubblicamente avevano dichiarato i dirigenti degli altri Stati, che nessun negoziato era possibile nè ammesso, che il testo del trattato era già pronto e che solo gli sarebbe stato concesso di firmare. Il Governo ha grossolanamente tentato di ingannare il Parlamento ed il popolo italiano. È certo la prima volta che il Governo italiano sollecita di firmare un trattato internazionale alla cui elaborazione non ha partecipato, non avendo quindi potuto far valere i particolari interessi del nostro Paese.

In un regime parlamentare-democratico è però inammissibile che la maggioranza muti fondamentalmente la politica per la quale ha avuto il mandato dagli elettori. I cittadini italiani hanno eletto i candidati dei partiti governativi perchè essi si oppongano ai «reazionari italiani» se questi «richiedessero un'alleanza militare con l'America», non perchè attuassero essi stessi tale alleanza. Se il Governo ed i partiti di cui è espressione, ritengono che la situazione sia mutata e che l'alleanza militare con l'America non sia più reazionaria, che non «renda il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra» essi hanno il dovere di rivolgersi nuovamente agli elettori e di chiedere a questi il mandato per la nuova politica.

La maggioranza governativa non lo ha fatto. Essa vuole oggi impegnare definitivamente il popolo italiano in una politica che essa stessa, dinnanzi agli elettori, ha definito rea-

zionaria e capace di condurre alla guerra. La minoranza rinnova perciò la sua protesta. Conferma di ritenere illegittima la decisione della maggioranza, violante le norme fondamentali del regime parlamentare-democratico. Conferma che tale decisione non vincola il popolo italiano.

\*\*\*

Dal momento in cui il Governo ha ottenuto l'autorizzazione a *trattare* per un accordo internazionale già stabilito da altri Stati e del quale al conte Sforza non è stato concesso di mutare neppure una virgola, da quel momento ad oggi in cui si chiede la ratifica del Patto del Nord-Atlantico quali fatti nuovi sono avvenuti nei rapporti internazionali?

Anzitutto la conferenza di Parigi. Essa ha segnato la ripresa dei negoziati fra le grandi potenze, la soluzione di qualche problema sia pure non fondamentale, e quindi una certa distensione. Si afferma che ciò è dovuto alla paura che il Patto del Nord-Atlantico avrebbe fatto all'Unione Sovietica. È assurdo. Il Patto non è ancora concluso oggi, militarmente sarà efficiente — se lo sarà — tra qualche anno e ad ogni modo nessuno potrebbe impedire agli eserciti sovietici — se l'U.R.S.S. volesse svolgere una politica di aggressione contraria alla politica che le è connaturata e che essa ha costantemente seguito fin dalla sua costituzione — di occupare in pochissimi mesi tutta l'Europa. La bomba atomica? A parte varie altre considerazioni, è ormai universalmente riconosciuto che essa non è l'arma decisiva, che essa non può impedire agli eserciti di avanzare e di occupare territori dai quali solo altri eserciti potrebbero cacciarli.

La verità è che la conferenza di Parigi ha avuto qualche successo malgrado il Patto del Nord-Atlantico. Essa mostra ancora una volta che se si vogliono risolvere le questioni internazionali bisogna rinunciare ad ogni tentativo di imposizione e seguire il solo metodo possibile: ricercare soluzioni accettabili per tutte le parti. Negli stessi giornali ufficiali dei governi capitalisti si sono levate voci che hanno riconosciuto la scacco subito dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra nella questione tedesca. Nel « Daily Telegraph and Morning Post » è stato

scritto che la conferenza di Parigi è giunta a determinati accordi perchè da parte americana si è compreso che la questione tedesca era stata cacciata in un vicolo cieco. Sul « New York Herald Tribune » il giornalista Lippmann ha confessato indirettamente il fallimento della politica anglo-americana nel problema tedesco, lagnandosene amaramente. Su « Le Monde », organo ufficioso del *Quai d'Orsay*, l'accademico francese Gilson ha scritto che « il modo di applicazione del Patto dipenderà dagli avvenimenti molto più di quanto questi dipenderanno dal Patto ». Ciò non dimostra molta fiducia nell'efficacia del Patto del Nord-Atlantico.

La conferenza di Parigi ha avuto qualche successo perchè le potenze occidentali sono tornate, almeno in parte, sul terreno degli accordi di Potsdam. Essa nulla prova per il Patto del Nord-Atlantico; testimonia anzi in un senso sfavorevole.

Altro fatto nuovo: la crisi economica. Nell'agosto del 1928 si riuniva a Mosca il VI Congresso dell'Internazionale Comunista. Dopo lunghi dibattiti giungeva alla conclusione che si poteva prevedere una prossima crisi economica nel mondo capitalistico. Contemporaneamente si riuniva a Bruxelles il Congresso della II Internazionale social-democratica: giungeva alla conclusione che un periodo di prosperità e di sviluppo si apriva alla società capitalista. Pochissimo tempo dopo, il crollo dei valori delle borse nord-americane annunciava lo scoppio della crisi. Così fino a ieri le previsioni dei marxisti erano schernite: oggi nessuno dubita più della crisi: se ne discutono solo la durata, la gravità, le conseguenze, i possibili rimedi. Non è che gli economisti marxisti siano profeti: essi sanno utilizzare una scienza economica della quale i fatti provano la saldezza.

È stato detto, in dibattiti parlamentari, aver Marx predicato la fatalità per la società capitalista di crollare in una catastrofe spaventosa, dalla quale sorgerebbe il socialismo. Ciò non è nè marxista, nè anti-marxista: è idiota! Marx non ha inventato la crisi, come non ha inventato la lotta di classe. Ben prima di Marx le crisi erano già apparse come fenomeni inevitabilmente ricorrenti nella società

capitalista. Gli economisti borghesi le dicono anzi, anche oggi, benefiche perchè spezzano le aziende deboli, come ritengono utile una certa massa di disoccupati per equilibrare la domanda e l'offerta sul mercato del lavoro. In altre parole, dalle crisi escono più forti i monopoli e la disoccupazione serve a diminuire i salari.

Limitando il nostro discorso, è certo che la crisi nord-americana si sta allargando in tutti i Paesi capitalisti. Essa aggrava le contraddizioni e le lotte fra questi ed ha già gravemente scosso il piano Marshall. Perciò questi fenomeni economici devono essere tenuti presenti discutendo il Patto del Nord-Atlantico.

Mentre la base economica si mostra così traballante, perchè affrettarsi ad approvarne il coronamento politico? Mentre è ormai evidente che con il piano Marshall non si riuscirà a riassetare le economie dei Paesi europei occidentali, mentre divampa la lotta fra dollaro e sterlina, mentre gli Stati Uniti non sanno con quali misure tentare di uscire dalla crisi: con la corsa agli armamenti come il regime hitleriano, sboccante nella guerra? con un accordo con i paesi socialisti? forzando la propria produzione la quale però avrebbe bisogno, allora, di più vasti mercati e soffocherebbe ancora di più le economie degli altri Paesi capitalistici? — mentre questi problemi si presentano affannosi non si capisce davvero come non si preferisca per l'Italia una politica di prudente riserva, una politica che invece di tagliare, apra le vie a ben più ampi accordi con l'Oriente, i cui Paesi — a differenza del Nord-America — hanno bisogno dei nostri prodotti industriali e possono darci materie prime e prodotti agricoli.

Altri fatti nuovi: gli insuccessi della politica estera italiana. Le colonie sono perdute e perdute ignominiosamente non per la sconfitta militare. Appare oggi evidente come la prima proposta dell'U.R.S.S. di affidarle all'amministrazione fiduciaria delle grandi potenze, ivi compresa l'Italia, fosse la più conveniente per il nostro Paese, fosse anche probabilmente realizzabile o comunque costituisse una buona base di discussione. Il Governo italiano non l'accettò per obbedienza all'imperia-

lismo anglo-americano e per odio anti-sovietico. Il Governo italiano seguì le potenze anglo-americane nel voler escludere l'U.R.S.S. dal Mediterraneo, non volendo ammettere che è nostro interesse che nel mare che circonda l'Italia vi siano quante più potenze è possibile, essendo questo il mezzo migliore per evitarvi un predominio esclusivo, non volendo comprendere che Inghilterra e Stati Uniti vogliono che l'Italia sia in Africa solo con qualche decina di migliaia di *coolies*, primo corpo di qualche milione di fantaccini da mandarsi al macello.

La parte del Territorio libero triestino occupata dalla Jugoslavia è perduta. « Le Monde » organo ufficioso del democristiano Ministro degli affari steri francese, ha scritto il 10 luglio:

« Per dire la verità, la spartizione del Territorio Libero di Trieste sulla base dello *statu quo*, venendo la zona B ceduta alla Jugoslavia ed essendo restituita all'Italia la zona A occupata dagli Anglo-americani, appare già come una prospettiva abbastanza verosimile ».

Ad ogni modo la città di Trieste continua ad essere occupata dagli Americani che non mostrano alcuna intenzione di andarsene. Inoltre la sua rovina è ormai — purtroppo — quasi inevitabile. La cessione dell'uso del porto di Stettino alla Cecoslovacchia da parte della Polonia segna per Trieste la perdita dei commerci con l'Europa centro-orientale. La Jugoslavia ha Fiume, Pola, ecc. Che rimane a Trieste? Per ragioni di parte, il Governo De Gasperi non accettò di trattare sulla base della riconosciuta italianità di Trieste offerta da Tito, come non ha voluto accettare la nomina del governatore, proposta recentemente dall'Unione Sovietica. Questa nomina avrebbe salvato l'unità del Territorio Libero, ormai invece perduta. I governanti italiani hanno preferito fidarsi della promessa delle tre potenze imperialiste. Questa promessa non si è realizzata e non si realizzerà più perchè è chiaro che i cosiddetti « governi amici » — secondo la formula dell'onorevole Sforza — non hanno alcun interesse a porsi contro la Jugoslavia titina, sono anzi ben lieti di farle piacere a spese dell'Italia, e d'altra parte a Trieste-città essi ci stanno benissimo.

L'Italia non è stata ammessa nell'O.N.U. La colpa è dell'U.R.S.S., si grida. Ma perchè mai l'U.R.S.S. dovrebbe accettare che nell'O.N.U. si rafforzi la maggioranza già a lei ostile, mentre si rifiuta l'ammissione di alcuni Stati suoi amici? Perchè l'U.R.S.S. dovrebbe favorire l'ammissione dell'Italia il cui governante — ministri, uomini politici, partiti — fanno dell'anti-sovietismo il loro programma, la loro bandiera? Perchè l'onorevole De Gasperi non si è ancora persuaso che il capo di un governo non parla e non agisce contro un altro governo od un altro Stato, come può farlo il capo di un partito, che non rappresenta tutta la nazione?

Il Trattato di pace non è stato nè sarà revisionato. Occorrerebbe perciò l'accordo di tutte le nazioni firmatarie ed è evidente che il consenso dell'U.R.S.S. non sarà mai ottenuto dall'attuale politica del Governo De Gasperi, perchè è assurdo che l'U.R.S.S. consenta al riarmo di un Paese che proclama di voler essere riarmato per farle la guerra. Revisione unilaterale? Se all'Italia lo permettessero le potenze capitaliste, ciò significherebbe un peggioramento considerevole dei rapporti internazionali, sarebbe un passo notevole verso la guerra, come quando Hitler stracciò il trattato di Versailles, riarmò, occupò la Renania ecc.

Tutte le questioni che più interessano l'Italia si sono aggravate a nostro danno in questi ultimi mesi. Si giunge a dire che sarebbe stato peggio senza l'adesione al patto del Nord-Atlantico. Veramente, peggio di così... E poi... forse l'adesione ci è stata richiesta od imposta? Non è forse vero che l'Inghilterra non la voleva e che gli Stati Uniti non l'hanno sollecitata? L'adesione al patto del Nord-Atlantico è, in realtà, una dimostrazione gratuita di servilismo, un'ostentata dimostrazione di anti-sovietismo, senza alcun vantaggio, ma con danni notevoli per gli interessi italiani. I fatti lo provano.

\*\*\*

Un altro fatto nuovo e di non ultima importanza è la petizione popolare per la pace, contro la guerra, contro il patto del Nord-Atlantico. Al 7 luglio nelle schede già conse-

gnate al Parlamento erano state raccolte circa sei milioni di firme così ripartite:

Piemonte 592.661; Liguria 405.499; Lombardia 787.125; Alto Adige 23.856; Veneto 360.742; Venezia Giulia 73.096; Emilia 1.087.629; Toscana 933.592; Umbria 148.000; Marche 177.900; Lazio 388.055; Campania 321.024; Puglia 242.490; Basilicata 40.086; Calabria 188.092; Abruzzi 139.599; Sicilia 288.985; Sardegna 40.000.

È facile — non sapendo che altro dire — schemire questa imponente manifestazione popolare. Eppure il suo testo-base è stato scritto da uno storico cattolico. Eppure vi hanno aderito uomini e donne di ogni partito e di ogni classe. Eppure è la prima volta che si manifesta, in questa forma, la volontà di milioni di Italiani, malgrado le violenze, le diffide, gli arbitrii polizieschi. Alcuni prefetti, che non hanno trovato alcuna legge repubblicana e costituzionale da poter applicare, sono giunti ad appigliarsi all'articolo 2 della legge di P. S., al famigerato articolo 2 utilizzato dai fascisti per sequestrare giornali e sciogliere associazioni e partiti. I prefetti repubblicani (!?) gli anno dato la stessa illegittima interpretazione estensiva datagli dai fascisti, scoprendo che la raccolta delle firme costituiva una grave minaccia per l'ordine pubblico! Ciononostante oltre sei milioni di Italiani hanno votato a scheda aperta contro la ratifica del Patto del Nord-Atlantico. Riflettano. Governo e maggioranza. Già due volte il popolo italiano, in meno di cinquant'anni, è stato coinvolto in politiche estere che, nel momento decisivo, hanno dovuto essere rovesciate. Nel 1914-1915 il Governo ha dovuto abbandonare i vecchi alleati e passare dall'altra parte; nel 1940-1945, per salvare l'Italia è stato necessario spezzare le alleanze contratte dal governo fascista e scatenare la guerra civile. I milioni di Italiani che hanno firmato la petizione ammoniscono le classi dirigenti ed il Governo che è stolta una politica estera contro la quale si schiera senz'altro gran parte del popolo italiano, una politica estera la quale non miri soprattutto alla pace, la quale nel momento decisivo, debba essere abbandonata per tenere il Paese fuori da un conflitto internazionale o magari possa concludersi in un

necessario rovesciamento del fronte per volontà popolare.

\*\*\*

La politica estera del Governo De Gasperi-Sforza, che si vorrebbe oggi rendere definitiva con la ratifica del patto del Nord-Atlantico, è ispirata da cupidigia di servilismo, è priva di ogni dignità nazionale, è animata dal cieco odio anticomunista e antisovietico.

Eppure dal 1943, almeno tre volte, l'U.R.S.S. ha avuto per l'Italia — non per il partito comunista o per un governo qualsiasi — gesti di comprensione e di amicizia. Il governo sovietico è stato il primo a riconoscere il governo Badoglio ed a mandare un suo ambasciatore scegliendolo fra le personalità di primo piano della sua diplomazia. Alla proposta jugoslava recata dall'onorevole Togliatti di trattare la questione giuliana sulla base della riconosciuta italianità di Trieste, è supponibile non mancasse il tacito consenso dell'U.R.S.S. né ad ogni modo ne sarebbe mancato l'appoggio. È ormai noto, del resto, che nel contrasto italo-jugoslavo l'U.R.S.S. frenò Tito piuttosto che non l'abbia spinto. Giorni addietro il governo sovietico — come abbiamo già detto — proponendo di nominare uno svizzero come governatore del Territorio Libero triestino offrì all'Italia il mezzo per evitare la prevedibile mossa jugoslava. De Gasperi e Sforza non capirono o fecero finta... Preferirono far schernire l'Italia con la promessa elettorale anglo-franco-americana e con il compromesso Bevin.

Gli è che la politica estera De Gasperi-Sforza non mira affatto a tutelare gli interessi permanenti e generali del popolo italiano. Essa è ispirata dalla paura che domina i gruppi monopolisti italiani i quali sono disposti ad essere i valvassori dei grandi feudatari nord-americani e ad accontentarsi delle briciole che questi lascino loro cadere. Contemporaneamente è succube del Vaticano.

La Chiesa cattolica, organismo religioso, economico, politico internazionale, ha sempre difeso innanzitutto i suoi interessi — bene o male intesi, non è qui da discutere — al di sopra e spesso contro gli interessi nazionali italiani. È storia vecchia e risaputa: tutti i governi dei vari Stati della penisola, gli uomini

politici, gli storici ne sono sempre stati consapevoli ed hanno spesso reagito. Oggi il Vaticano è animato dall'anticomunismo più cieco, dall'antisovietismo più forsennato. Oggi il Vaticano conta solo sulla crociata anti-comunista ed anti-sovietica, su una crociata contro i movimenti che definisce — come già definì altri nei secoli scorsi — eretici e sovversivi.

Il peggio è che oggi l'Italia sta diventando uno Stato pontificio, che la democrazia cristiana è soprattutto uno strumento della politica vaticanesca, che il Governo De Gasperi-Sforza sta diventando un organo esecutivo della politica d'oltre Tevere, il braccio secolare.

Non è forse significativo che parlando al congresso d. c. di Venezia l'onorevole De Gasperi abbia definito Mao Tse tung una persona che fa la guerra, entra in Sciangai e predica la pace? Con un tono mai usato neppure da Truman che pure è il capo di uno Stato che ha giuocato molte carte su Chang Kai Scek e le ha perdute, con il tono dell'« Osservatore Romano » il quale vede in Mao Tse tung solo il preteso persecutore di missionari e della religione cattolica. Non contestiamo all'onorevole De Gasperi il diritto di dolersi, come privato cittadino, della vittoria riportata dalla rivoluzione cinese, ma contestiamo al capo del Governo d'Italia il diritto di basare i rapporti fra l'Italia e la Cina sui suoi rancori, il diritto di rendere più difficili le relazioni politiche, culturali, commerciali fra il popolo italiano e quello cinese, mentre si dovrebbero allacciare il più presto possibile rapporti diplomatici con la Cina liberata.

Nè è un caso — senza dilungarci — che l'unità sindacale sia stata spezzata quindici giorni dopo l'allocuzione pontificia al convegno degli aclisti, prendendo a pretesto uno sciopero generale che i dirigenti sindacali democristiani avevano approvato, nè è un caso che l'adesione al Patto Nord-Atlantico sia stata offerta da De Gasperi-Sforza e che ogni contrasto sia stato soffocato nella democrazia cristiana dopo i discorsi pontifici del Natale 1948 e del febbraio 1949. E si potrebbero citare mille altri fatti i quali caratterizzano la politica del Vaticano e provano il conformismo del Governo italiano. La scomunica causa certa di gravi conseguenze sociali...

\*\*\*

La politica estera De Gasperi-Sforza è una politica di pretesa « grande potenza » che vorrebbe legare il popolo italiano al carro di trionfatori piuttosto male in gamba, i quali, d'altra parte, hanno scarsissima intenzione di difendere il territorio italiano o di dare le armi per la difesa — ci poniamo per un momento sul piano dei fautori del Patto del Nord-Atlantico — ma pensano di fare innanzitutto del nostro Paese una specie di « terra di nessuno », come è dimostrato dalle discussioni e dai progetti nord-americani per il riarmo, i quali non considerano l'Italia. Potrebbe d'altronde essere una fortuna, in un certo senso, se sapessimo approfittarne, per rimanere lontani da ogni possibile conflitto!

A tale politica estera l'opposizione tutta nelle varie correnti contrappone una politica veramente nazionale, una politica dello Stato che raccoglie l'adesione della grande maggioranza del popolo e ne tuteli gli interessi generali e permanenti, una politica saggia, prudente, che in ogni caso miri ad attutire i contrasti internazionali, che non speculi sui disaccordi fra le vere grandi potenze, che non riduca gli italiani a servi od a cagnoli ringhianti stupidamente alle calcagna di popoli ben più potenti, una politica che punti sull'accordo fra le grandi potenze, che non rinunci ad alcuna probabilità di mantenere la pace, che sfrutti ogni possibilità di tenere il popolo italiano fuori da ogni futuro e deprecabile conflitto internazionale, pur restando ogni partito ed ogni ceto sociale libero nelle sue simpatie per questa o quella concezione di vita, realizzata in questo o quello Stato.

La scoperta dell'America, la circumnavigazione dell'Africa e la scoperta delle nuove vie di comunicazione con le Indie tolsero all'Italia, nel secolo XVI, il privilegio di ponte tra l'Asia e l'Europa, spostando i maggiori traffici dal Mediterraneo all'Atlantico. Il taglio dell'istmo di Suez ridette al Mediterraneo una

parte della perduta importanza. Ma oggi per lo sviluppo del continente americano, per quello facilmente prevedibile del continente asiatico, per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e dei mezzi bellici, il Mediterraneo ha definitivamente cessato di essere il centro del mondo civile. Noi pensiamo che una terza guerra mondiale può essere evitata e sempre più fortemente lotteremo per la convivenza pacifica dei due sistemi sociali che oggi dominano il mondo e per la trasformazione senza guerre del sistema capitalista in sistema socialista, ma se, disgraziatamente, gli imperialismi anglo-americano dovessero provocare un conflitto bellico, ebbene, è ridicolo pensare che il Mediterraneo sarebbe nuovamente e necessariamente il centro della lotta, che la Valle Padana sarebbe ancora uno dei campi necessari di battaglia.

Anche se questa situazione del nostro paese non piaccia a chi risogni un'Italia imperiale od un'Italia campione della crociata anti-bolscevica, noi pensiamo non solo che essa non può essere modificata, ma che può essere benefica per il popolo italiano il quale ha bisogno di vivere e lavorare in pace. Di questa situazione storica, delle attuali condizioni interne e internazionali, la nostra politica estera nazionale ne profitti e non si concreti nel Patto del Nord-Atlantico il quale indica la velleità di riprendere la corsa alle avventure ed alle guerre perseguita dalla borghesia italiana per sessant'anni con risultati catastrofici.

L'opposizione voterà quindi contro la ratifica del Patto del Nord-Atlantico, dichiarando anche non legittima la sua approvazione da parte della maggioranza ed affermando necessaria una politica estera non ispirata da interessi stranieri o di classe, nè da odii teologici, ma mirante solo ad assicurare al popolo italiano la pace, la libertà, il lavoro.

PASTORE, *relatore della minoranza.*

DISEGNO DI LEGGE

*Articolo unico.*

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare ed il Governo a dare piena ed intera esecuzione al Trattato del Nord-Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.